

3.5.2. Michele I Rangabe (ottobre 811 – luglio 813)

3.5.2.1. La parentesi di Stauracio (luglio – ottobre 811)

Il 26 luglio 811 la fanteria bizantina era stata annientata, solo pochi reparti di cavalleria erano riusciti a scampare al massacro e, soprattutto, la classe dirigente militare e politica dell'impero era stata decapitata. L'imperatore era morto, suo figlio, Stauracio, erede legittimo al trono e *deuteros basileus*, aveva avuto la schiena spezzata ed era paralizzato. Di tutto l'*entourage* della famiglia di Niceforo era sopravvissuto solo un parente acquisito, il cognato di Stauracio, e colui che aveva sposato Procopia, la figlia dell'imperatore appena scomparso, e che era curopalate imperiale. Fu una debacle priva di precedenti nella storia dell'impero bizantino e accostabile solo con il disastro di Adrianopoli, occorso nella tarda epoca romana.

Stauracio, comunque, riuscì a raggiungere la capitale e fu riconosciuto *basileus*; ma la situazione era drammatica: dopo la sconfitta, infatti, i Bulgari dilagarono mentre l'imperatore non aveva la possibilità di riprendere la guida dell'esercito secondo la tradizione inaugurata giusto duecento anni prima. Stauracio, infatti, non riusciva neppure a salire a cavallo.

C'era, inoltre, un secondo elemento che innervosiva l'opinione pubblica e rendeva debole il governo di Stauracio: il nuovo imperatore non aveva figli e probabilmente non era più in grado di generarne. Le pressioni su di lui affinché abdicasse divennero frequenti e costanti, mentre movimenti di popolo e agitazioni nell'esercito le rinforzarono.

3.5.2.2. Il golpe dell'ottobre 811

3.5.2.2.1. L'ippodromo e la politica

Di fronte al rifiuto di Stauracio di rassegnare le dimissioni ci si decise verso un atto di forza. Il movimento maturò soprattutto negli ambienti militari e trovò, alla fine, la solidarietà del popolo della capitale e secondo un copione che va dal regno di Anastasio I e passa dalla *Nika* dei tempi di Giustiniano I e che era stato sperimentato da Eraclio e Giustiniano II, fu l'ippodromo il cuore delle decisioni politiche. Qui, il 2 ottobre di quell'anno, l'esercito e il senato, di fronte al pubblico dei *demi* costantinopolitani, acclamarono imperatore Michele Rangabe e dichiararono finita l'esperienza politica di Stauracio; un paio d'ore dopo il patriarca Niceforo incoronò in Santa Sofia il nuovo imperatore. Stauracio venne costretto a prendere i voti e a chiudersi in un monastero dove morì dopo tre mesi.

3.5.2.2.2. Un golpe costituzionale

Michele era l'unico autentico e legittimo erede di Niceforo subito dopo Stauracio e, attraverso Procopia, aveva generato ben cinque figli, tre maschi e due femmine, e quindi si poteva intravedere, insieme con lui, un'ipotesi dinastica; Michele, però, non solo aveva fatto parte della famiglia dell'imperatore scomparso: era stato nel suo governo, rivestendo in quelle cariche altissime. Sotto il profilo delle forme lo 'strappo' fu davvero piccolo. Sotto l'aspetto della politica concreta, al contrario, abbiamo notizia di un atto importante e significativo: dopo quasi un secolo di oblio, Michele si sottopose al giuramento di fedeltà ortodossa davanti al patriarca: in base al quale si definiva una chiara definizione dell'autonomia del clero e della chiesa.

3.5.2.2.3. Michele Rangabe

Il giudizio degli autori sulla breve esperienza di governo di Michele è sostanzialmente negativo: fu un imperatore debole, privo di carattere e determinazione e persona facilmente influenzabile. Va sottolineata una curiosità onomastica: Michele fu il primo imperatore bizantino ad associare al suo nome anche un cognome 'Rangabe', appunto.

Dopo il VII e VIII secolo la società bizantina riprendeva in mano il senso del lignaggio, secondo forme nuove e semplificate rispetto a quelle usate in epoca romana e protobizantina, ma si rifaceva strada l'idea dell'appartenenza familiare e della segnalazione di quella attraverso una nomenclatura.

Alla base dell'intronizzazione fu un movimento laico, la giornata 'insurrezionale' del 2 ottobre, che fu seguita subito da un'incoronazione religiosa e da un giuramento di fedeltà ortodossa, ignorato da Costantino V, Leone IV, Costantino VI e Niceforo e cioè per più di settanta anni.

Questa novità si spiega con il fatto che l'impero aveva bisogno di detronizzare Stauracio, mantenendo viva, però, l'ideologia della continuità istituzionale attraverso una soluzione familiare e Michele era l'unico candidato valido per l'operazione.

3.5.2.3. La riammissione dei monaci in Costantinopoli

3.5.2.3.1. Iconodulia e iconoclastia

Rangabe era un acceso sostenitore dell'iconodulia; immediatamente dopo il giuramento ortodosso davanti al patriarca Niceforo, il nuovo imperatore richiamò dall'esilio i monaci studiti che erano stati confinati dalla capitale nell'809 dal suo precedente all'impero. Questo atto politico determinò due importantissime conseguenze: la cooptazione di Teodoro Studita al governo e un radicale mutamento nella politica economica e fiscale.

In verità la fedeltà iconodula aveva ben poche relazioni con la riabilitazione degli studiti, ma qui Michele intese sottolineare l'ideologia che riposava dietro quel provvedimento: lo spettro dell'iconoclastia continuava a minacciare la corte e l'impero e i monaci studiti rappresentavano una seria antitesi a quell'ipotesi teologica.

3.5.2.3.2. Monaci ed economia

La riabilitazione degli studiti provocò, necessariamente, un deciso cambio di rotta nella politica economica e fiscale: le esenzioni che erano state abolite da Niceforo furono reintrodotte e i monasteri della capitale poterono godere di notevoli privilegi fiscali. Contemporaneamente, in questo contesto 'liberalizzante', furono concesse notevoli donazioni, eseguite attraverso il tesoro pubblico, a favore di istituzioni ecclesiastiche, uomini di corte e dello stesso esercito: tutta la politica di Niceforo era rinnegata

3.5.2.3.3. Patriarca e monaci

Il richiamo dei monaci non piacque al patriarca Niceforo: i monaci richiamati, con Teodoro Studita in testa, ritenevano il patriarca indegno della carica, un laico prestato alla chiesa, e ne contestavano apertamente l'autorità. Contemporaneamente Michele, che, compiacendo gli ambienti ecclesiastici, aveva riscoperto la tradizione del giuramento al patriarca, si trovò prigioniero della contrapposizione.

L'arroganza degli studiti nei confronti di Niceforo, che pure era un mediatore, provocherà in tempi brevi eventi notevoli e accelererà un'innaturale *revanche* iconoclasta che vedremo per il governo di Michele, in forme embrionali, e che si manifesterà pienamente durante l'impero di Leone V l'armeno.

I

3.5.2.3.4. Ancora sulla questione adulterina

Conseguentemente, Michele si decise a prendere posizione sulla questione del matrimonio di Costantino VI con Teodota, questione che era stata risolta durante il governo di Niceforo con la conferma della validità di quell'unione e che continuamente veniva sollevata dai monaci. I monaci si ostinavano a non accettare la legalità di quella cerimonia, ritenendola un prodotto della ragione di stato e dell'arbitrio del *basileus* e, allora, un nuovo provvedimento decise che il prete Giuseppe, che aveva celebrato quel matrimonio, dovesse essere scomunicato: si metteva in discussione l'intero operato in quel campo di Niceforo imperatore e di Niceforo patriarca che lo aveva appoggiato. Una storia vecchia di sedici anni continuava a possedere valenza politica.

3.5.2.4. Le coste del mar Nero e Krum

3.5.2.4.1. Debelt

L'offensiva bulgara, dopo il disastro del luglio 811, si concentrò contro le città costiere che l'impero controllava nella vecchia provincia di Tracia. L'obiettivo perseguito da Krum era chiaro: si trattava di procurare il massimo danno all'economia bizantina, rendendo le direttrici commerciali dei mercanti greci insicure, e di provocare, inoltre, scompiglio e scontento nella capitale che su quei commerci costruiva la sua ricchezza e notevole parte della sua vocazione economica. Così i Bulgari, pur potendo minacciare direttamente la linea difensiva e il confine stabilito da Costantino copronimo e alla fine Costantinopoli medesima, non si diressero contro di quella ma preferirono bersagli defilati.

La prima ad essere investita fu Debelt, porto bizantino posto a metà strada sulla costa che va da Bisanzio alle foci del Danubio. All'inizio dell'812 i Bulgari irrupero nell'area, assediaron e rapidissimamente espugnarono la città; non ci fu, quasi, possibilità e volontà di resistenza da parte delle superstiti forze bizantine che si ritirarono in disordine.

Il trattamento riservato agli abitanti di Debelt fu analogo a quello che aveva riservato Niceforo ai civili bulgari che aveva fatto prigionieri in Pliska due anni prima: la popolazione fu deportata all'interno del regno bulgaro e decimata.

3.5.2.4.2. Il primo ammutinamento militare

A questo punto, mentre comunque gli armati del khan minacciavano Adrianopoli e il cuore continentale della Tracia e il tema di Macedonia e insieme con quelli le città costiere disposte sul mar Nero, Michele prese la guida dell'esercito per una spedizione militare contro quelli. Segno gravissimo, l'armata si sciolse al sole, rifiutò la marcia e nei fatti si ammutinò.

Il *basileus* fu costretto a rinunciare all'impresa e a rientrare nella capitale; se Stauracio era stato deposto per la sua evidente incapacità militare, Michele in altri modi e per altre vie si trovava ad essere egualmente inetto.

3.5.2.4.3. L'assedio di Mesembria e i suoi dintorni

Dopo Debelt venne Mesembria, ubicata leggermente più a settentrione e sempre lungo la costa del mar Nero; intorno alla metà di quell'anno i Bulgari iniziarono a cingerla d'assedio. In Michele e dentro il suo entourage malfermo e dicotomico si produsse lo sbandò: trattare e versare tributi notevoli verso il Khan oppure reagire militarmente.

Da una parte il patriarca Niceforo si fece propugnatore di un'azione diplomatica verso Krum che producesse una tregua e dunque del versamento di oro e argento allo scopo di dissuadere il khan da un'ulteriore prosecuzione dell'assedio. Dall'altra parte Teodoro Studita si fece portavoce di un 'partito della fermezza' anti - bulgaro in base al quale andrebbe reiterata l'impresa bellica appena abortita.

3.5.2.4.4. Né con il patriarca né con Teodoro

A complicare la situazione fu il popolo di Costantinopoli, o buona parte di quello. Alla notizia dell'assedio di Mesembria, il patriarca aveva organizzato nella Chiesa dei Santi Apostoli una grande cerimonia religiosa destinata a evocare il soccorso divino in favore della città assediata; durante quella liturgia si verificò un ampio movimento di popolo che interruppe la cerimonia: centinaia di fedeli, ignorando l'omelia, si riversarono, accalcandosi, intorno alla tomba di Costantino V, chiedendo la sua resurrezione e invocandone lo spirito combattivo. Si inneggiò al copronimo, che era stato un convinto iconoclasta, come un vero baluardo contro le incursioni bulgare, come un vero *basileus* da richiamare dall'oltretomba e come una certa sicurezza contro le intromissioni barbariche.

I fatti dei Santi Apostoli artolarono ulteriormente lo scenario: il patriarca Niceforo, nemico dei monaci e nemico della guerra a oltranza da quelli caldeggiata, venne contestato, e i monaci stessi, corifei della guerra bulgara, furono messi da parte dal movimento di popolo. Si richiamava un iconoclasta convinto e un deciso persecutore dei monasteri e dei loro privilegi: si invocava Costantino

V.

Non possiamo certamente connettere direttamente la contestazione dei Santi Apostoli con l'anticipazione di un ritorno all'iconoclastia, ma il fatto che il popolo di Costantinopoli scelga la tomba del copronimo per manifestare la sua indignazione e le sue paure ci delinea uno scenario nel quale il panico provocato dai Bulgari diviene motore di un recupero ideologico e teologico.

Secondo antichissime mentalità si trattava della salute dell'impero e secondo queste mentalità il ritorno alla critica verso le immagini sacre poteva rappresentare la salvezza militare del regno: la correttezza teologica si allineava con la correttezza politica e con l'adesione del piano storico con quello del divino.

3.5.2.4.5. La tregua bulgara

Krum, percependo il disordine e l'indecisione che regnava dentro l'impero, propose una pace onerosa e a corte, proprio per le contraddizioni descritte, non si ebbe la forza di accettarla e neppure di respingerla. Nel frattempo era il panico nelle città bizantine residue della Tracia: si produsse una fuga di massa da quelle verso i confini più interni e muniti dell'impero. Insieme con le popolazioni ripiegarono disordinatamente i reparti militari, lasciando tutta la Tracia occupata da Niceforo sguarnita. Il governo bizantino solo adesso decise, sotto la diretta influenza del patriarca Niceforo, di versare tributi ai Bulgari, tributi in oro, argento e, addirittura e fatto stupefacente, in forniture di 'fuoco greco'. Dunque non solo le potenzialità finanziarie ma pure quelle militari (senza fornire la genetica di quelle cioè il segreto della formula del fuoco sul mare) vennero concesse a Krum. Si giunse, comunque, a una tregua: era la fine dell'812 o l'inizio dell'813.

3.5.2.5. La pace di Aquisgrana ovvero la *pax Nicephori*

3.5.2.5.1. La pace di Aquisgrana: la condivisione dell'impero

Michele passa alla storia come il sottoscrittore, attraverso i suoi ambasciatori, di una pace stabile con i Franchi. Questa pace venne firmata nell'812 in Aquisgrana e per gli eventi balcanici contemporanei possiamo tranquillamente affermare che Rangabe non poté fare altrimenti: la contingenza storica spingeva con forza in tal senso, ipotesi belliche verso l'occidente erano in quello scenario assolutamente impraticabili.

In quell'importantissimo trattato i Franchi rinunciarono a ogni pretesa su Venezia, sull'Istria e sulla costa dalmata, mentre a Carlo Magno venne riconosciuto il titolo di *imperator*. Si trattò di uno scambio tra un elemento simbolico, il titolo imperiale che veniva messo in condivisione dai Bizantini, e un elemento concreto, il controllo militare dell'Adriatico che l'impero mantenne.

In ogni caso Costantinopoli riconosceva un 'altro da sé' e sotto questo profilo la cosiddetta 'pace di Aquisgrana' è stato un evento storico e il fatto che Michele permetta nuovamente al patriarca Niceforo di inviare a papa Leone III le rituali lettere sinodali pare confermare questa trasformazione 'epocale' nelle mentalità e nell'immaginario.

3.5.2.5.2. La *pax Nicephori*: l'apparente condivisione dell'impero

Ci fu molta apparenza politica: seguendo gli approcci diplomatici già avvenuti sotto Niceforo, infatti, gli ambasciatori riconobbero a Carlo il titolo di *basileus* ma non accordarono lui quello di *basileus ton romaion*, di imperatore dei Romani; i Bizantini descrissero Carlo come 'colui che viene da loro (i Franchi) considerato imperatore' (... *ab eis dicitur* ...).

All'origine di questo scambio fu sicuramente l'imbarazzo franco verso l'intromissione papale dell'800, la denuncia del 'contro natura' istituzionale che l'incoronazione di Carlo in Roma rappresentava sotto l'aspetto della storia romana e l'intelligenza con la quale la diplomazia di Niceforo si mosse, fin dall'810, in Aquisgrana e in Venezia.

3.5.2.5.3. Il vero impero

Nonostante gli apparenti cedimenti di Michele rispetto all'ipotesi diplomatica del suo precedente all'impero, tra le iniziative dell'810 e le conclusioni ottenute due anni più tardi, ci fu una sostanziale continuità, conservata con mitezza e intelligenza e ne abbiamo un esempio numismatico importante. Costantino V, nell'VIII secolo, fu il primo a sostituire il titolo di *imperator* con quello di *basileus* sui tipi numismatici e anche le monete di Niceforo mantennero questa titolatura. I conii di Michele manifestarono per la prima volta la dicitura *basileus ton romaion*.

I *nomismata* dell'impero sotto Michele, in perfetta assonanza con l'ideologia internazionale stabilita dal logoteta scomparso, acquisirono un nuovo significato imperiale, quello di un 'vero impero', l'impero dei romani e cioè, per una trasposizione culturale, spesso descritta, dell'intero genere umano. Anche in Rangabe, malgrado la condivisione dell'istituto imperiale stabilita in Aquisgrana, Costantinopoli è la 'nuova Roma' ed è l'unica e autentica erede dell'impero romano.

L'ideologia dell'impero dei romani contrapposta a quello di un semplice 'impero' sarà la stabile e duratura base della polemica tra Franchi, Sassoni, Franconi e Bizantini nel IX, X, XI e XII secolo.

3.5.2.6. *Versinikia*

3.5.2.6.1. Calcoli politici e carismatici

Nella primavera dell'813 prevalse in Costantinopoli la fazione che propugnava un ritorno sul campo di battaglia, capeggiata da Teodoro Studita. Molto ci sarebbe da ragionare sull'origine di questa propensione risolutamente militare del movimento dei monaci: i tumulti in Santi Apostoli, che testimoniarono quanto il carisma di Costantino V fosse ancora vivo, probabilmente, impegnarono il movimento degli zeloti in una sfida di immagine ed escatologica: Bisanzio iconodula avrebbe saputo ottenere contro i Bulgari ciò che, sessanta anni prima, aveva realizzato il grande iconoclasta e il suo esercito di combattenti contro le sacre immagini e il rinnovato fascino di Costantino copronimo ne sarebbe, così, uscito diminuito.

3.5.2.6.2. Una battaglia controversa e ambigua

Michele Rangabe si mise alla testa dell'esercito che solo un anno prima si era mostrato instabile e malfermo. Lo affiancarono in questa impresa lo stratego di Tracia e Macedonia, Giovanni Aplakes, comandante di tutti gli eserciti balcanici e Leone Armeno, stratego dell'anatolico e posto alla guida del contingente mobilitato dall'Asia minore.

Per un certo periodo i Bizantini affrontarono con schermaglie e brevi azioni l'esercito di Krum che, spintosi a mezzogiorno, stazionava intorno ad Adrianopoli e a circa cinquecento di chilometri dalla capitale; si era dunque ricreato il vecchio fronte dei tempi del copronimo. Poi si venne allo scontro aperto, soprattutto per iniziativa di Aplakes che attaccò i Bulgari a *Versinikia*, a poche decine di miglia da Adrianopoli; l'azione ebbe un successo iniziale e il nemico ripiegò velocemente e anche in maniera disordinata. Inspiegabilmente, però, Leone, che teneva l'ala sinistra dello schieramento bizantino, non sostenne l'avanzata dell'esercito di Traci e Macedoni: Aplakes si trovò circondato dal contrattacco bulgaro e le sue truppe fecero rotta.

Ne venne fuori una terribile sconfitta, dalla quale uscirono indenni solo le forze asiatiche, e alla base di quel rovescio fu non solo il dissidio e i dissapori tra i due strateghi ma una vera diserzione e l'abbandono del campo di battaglia da parte degli anatolici.

Krum si trovò aperta la via verso Costantinopoli. Era il 22 giugno dell'813.

3.5.2.6.3. L'abdicazione di Michele

Michele, presente nel teatro delle operazioni, corse nella capitale, si recò dal patriarca e manifestò a lui l'intenzione di dimettersi e abdicare; poi riunita la famiglia si rifugiò in una chiesa attendendo garanzie per sé e i suoi congiunti. Contemporaneamente l'esercito di Leone marciò verso Costantinopoli, incalzato dai Bulgari, ma seppe trasformare il suo ripiegamento in una sorta di marcia

trionfale e, al termine di quella, lo stratego dell'anatolico penetrò in Costantinopoli dalla porta Aurea in mezzo a due ali di folla acclamante e a una città in aperta rivolta contro Michele che, nei fatti, fu abbandonato da tutti. Il *basileus* ottenne, comunque, salva la vita per sé e per i suoi familiari: tutti, egli compreso, furono costretti al monastero e i tre figli maschi furono castrati allo scopo evidente di allontanare da loro ogni intenzione di riprendere in mano qualche nuova ipotesi dinastica.

L'11 luglio 813 finiva il governo di Michele I Rangabe e l'ultimo residuo e indiretto legame con il lignaggio di Niceforo I; Leone Armeno, stratego dell'anatolico e comandante unico delle truppe dell'Asia minore, fu incoronato imperatore.

Per parte sua Rangabe, relegato in un monastero posto sull'isola dei Principi, nel mar di Marmara, visse qui indisturbato fino all'anno della sua morte occorsa nell'845 e cioè trentadue anni più tardi.